



RIPRESA TRAINATA DALL'EXPORT INDICATORI CONGIUNTURALI IN CRESCITA

Il più moderato diffondersi della pandemia e le misure di protezione adottate stanno rallentando gli effetti negativi. La ripresa dell'attività a livello mondiale e in minore misura europeo e nazionale ha permesso di recuperare parzialmente i livelli di attività rispetto alla caduta subita nel primo trimestre 2020.

L'attività è in ripresa, ma non ancora in tutti i settori e gli andamenti non sono omogenei. In negativo la tendenza ha subito un ulteriore leggero appesantimento per l'industria alimentare, mentre il livello di attività delle industrie della moda scende più decisamente al di sotto di quello del primo trimestre dello scorso anno. In positivo la ripresa è stata decisamente più rapida per le imprese esportatrici.

*Questi i principali dati diffusi nell'ultima edizione dell'**Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara.***

SCENARIO INTERNAZIONALE

Le prospettive dell'economia mondiale stanno migliorando, grazie ai progressi della vaccinazione, all'evidenza che l'attività economica riesce a fare fronte meglio ai provvedimenti di restrizione in vigore e all'annuncio di nuove misure di sostegno fiscale da parte di diversi paesi. In particolare, il notevole stimolo fiscale adottato da parte degli Stati Uniti, il più rilevante dal secondo dopoguerra e molto più ampio in percentuale del Pil di quanto fatto da altri paesi, secondo l'Ocse potrà sostenere la crescita statunitense e trascinerà la crescita mondiale, compresa quella dei paesi nell'area dell'euro.

A livello mondiale prosegue e si rafforza il sostegno all'attività economica e ai redditi da parte delle politiche fiscali e il loro riequilibrio non pare potrà avvenire nel breve periodo. Così il livello di indebitamento nel sistema continuerà a salire notevolmente, con il rischio di crisi del debito e della trasformazione dell'emergenza sanitaria e economica in crisi finanziaria. Le condizioni eccezionalmente accomodanti delle politiche monetarie adottate dalle principali banche centrali saranno mantenute a lungo, anche a fronte di un picco d'inflazione temporaneo, ma i rendimenti di mercato dei titoli governativi statunitensi sono tornati ai livelli precedenti la pandemia.

La ripresa della domanda ha esercitato una sensibile pressione sui prezzi delle materie prime, evidenziata dalle quotazioni del petrolio, sostenute anche da ingenti tagli alla produzione, e, a fronte di carenze di offerta in specifici settori, ha condotto a incrementi dei costi di prodotti intermedi. Ma le aspettative di inflazione di lungo periodo rimangono modeste e bene ancorate al di sotto degli obiettivi, anche per la notevole capacità produttiva inutilizzata a livello mondiale.

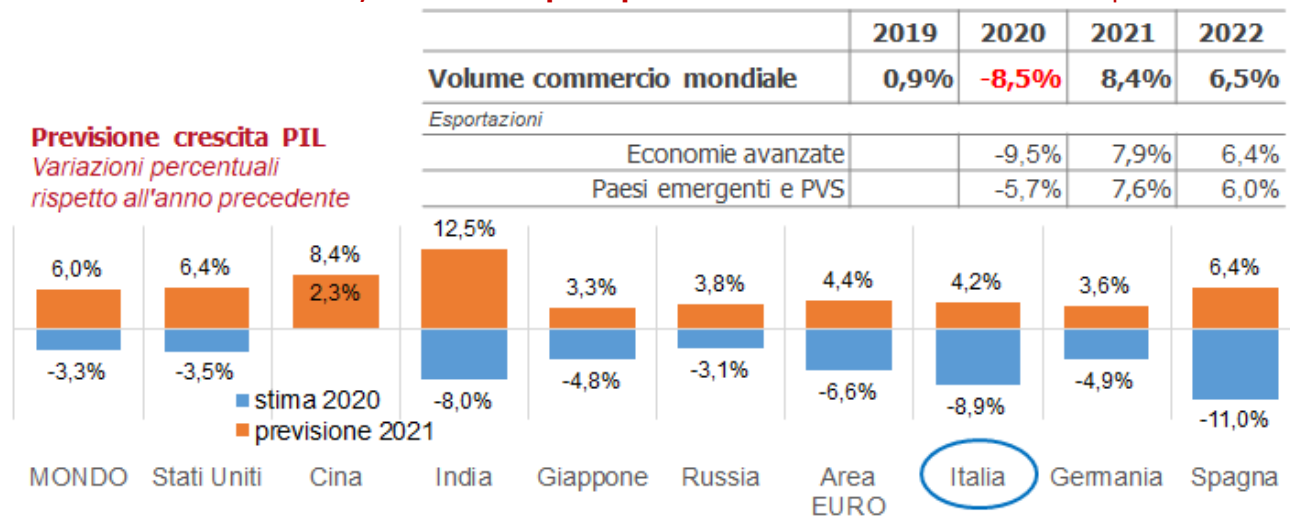
Nonostante le misure a difesa dei redditi e dell'occupazione, nel complesso dei paesi sviluppati ci sono 10 milioni di disoccupati in più rispetto allo scorso anno, è aumentato il tasso di inattività e si è ridotto quello di occupazione. Nei paesi in via di sviluppo, la perdita di molti posti di lavoro ha sostanzialmente aumentato i livelli di povertà per milioni di persone.

La pandemia ha avuto pesanti effetti, particolarmente sulle donne, i giovani, i più poveri, i lavoratori dell'economia informale e dei settori che richiedono un contatto con il pubblico e ha ridotto il capitale umano dei paesi soggetti a limitazioni al sistema educativo. Sono aumentate le disuguaglianze tra i paesi e all'interno di questi tra piccole e grandi imprese, uomini e donne, lavoratori garantiti e precari, classi sociali e livelli di educazione.

Il **Fondo monetario internazionale** stima al 3,3% la riduzione del prodotto mondiale nel 2020, un fatto senza precedenti, ma, rispetto allo scorso gennaio, prospetta una più forte ripresa nel 2021 (+6,0%), che proseguirà solo più contenuta nel 2022 (+4,4%). Il Fondo, inoltre, riduce la stima della brusca contrazione del commercio mondiale nel 2020 (-8,5%) e ne prevede una ripresa consistente nel 2021 (+8,4%), destinata a proseguire nel 2022.

Come è stata disomogenea la recessione, la ripresa procederà con intensità e tempi diversi tra paesi e settori di attività, in funzione delle misure di contenimento imposte, dei progressi della vaccinazione, delle politiche di sostegno adottate e di fattori strutturali, come il ruolo del turismo nelle economie. Sarà quindi una ripresa a diverse velocità tra i paesi e i settori, caratterizzata da debolezza del mercato del lavoro, divergenza tra economia reale e mercati finanziari e un forte aumento della disegualianza.

Lo scenario internazionale, le economie principali – FMI World Economic Outlook ed. aprile 2021



Nell'Area dell'euro, l'andamento dell'attività economica nel breve termine dipende dalla rapidità con la quale il progredire della vaccinazione di massa permetterà di eliminare le misure di contenimento adottate. A inizio aprile, rivista la caduta del Pil dell'area al 6,6% nel 2020, il Fondo monetario internazionale amplia la crescita prevista per il 2021 al 4,4%, ma al termine del 2022 si prevede che il livello di attività risulterà ancora inferiore a quello del 2019.

Le misure di contenimento e quelle di sostegno ai redditi hanno determinato una compressione dei consumi e un aumento della propensione al risparmio nel 2020, che andrà riducendosi nel corso del 2021 fino a quando saranno i consumi a trascinare la crescita nel 2022. Il recupero degli investimenti immobiliari sarà graduale, mentre gli investimenti industriali recupereranno sostanzialmente nel 2021 e 2022, nonostante il notevole incremento del debito delle società non finanziarie. La ripresa della domanda mondiale sosterrà la crescita delle esportazioni, che trascineranno la crescita nel 2021, determinando un contributo netto positivo del commercio.

L'Italia ha vissuto la più grave fase di recessione dalla fine della Seconda guerra mondiale. La crisi dovuta alla pandemia ha avuto, ha e avrà effetti asimmetrici sui settori economici e notevoli effetti redistributivi e di riallocazione dei fattori. Sarà cruciale l'ampiezza degli effetti sull'occupazione e sulla sopravvivenza delle imprese al momento del graduale venire meno delle misure adottate a sostegno delle attività produttive, dell'occupazione e dei redditi, in particolare il blocco dei



licenziamenti e la moratoria sui debiti delle imprese. La forza della ripresa dipenderà dal rilievo dei danni permanenti causati dalla pandemia nonostante l'effetto ammortizzatore della politica fiscale. Il Fondo monetario internazionale, nello scenario presentato a inizio aprile prospetta una ripresa del Pil italiano del 4,2% per l'anno in corso, ma prevede una riduzione del ritmo di crescita nel 2022 al 3,6%.

I consumi delle famiglie sono stati sorretti dalle misure di sostegno al reddito e dalla bassa inflazione, ma hanno risentito e continuano a risentire delle limitazioni conseguenti alla pandemia, della maggiore incertezza, delle condizioni del mercato del lavoro, della riduzione del reddito disponibile e di un maggiore risparmio precauzionale. Ce se ne attende una ripresa dall'estate, accompagnata da un aumento del reddito disponibile, grazie alla campagna vaccinale. La loro dinamica è risultata peggiore di quella del Pil nel 2020, con una più ampia caduta e lo sarà anche nel 2021 con una più contenuta ripresa; solo nel 2022 si riprenderà la propensione al consumo.

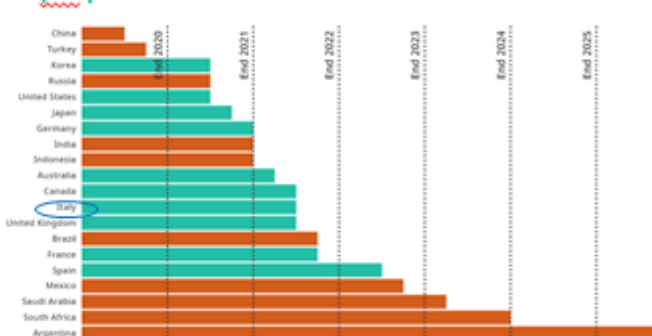
Anche la caduta degli investimenti è stata ampia nel 2020, il crollo nella prima parte dell'anno non ha trovato compensazione nella ripresa del terzo trimestre. Già dal 2021 la ripresa dell'accumulazione di capitale potrebbe avvenire a ritmi elevati, sospinta dalle condizioni di accesso al credito favorevoli, dagli interventi di politica di bilancio e sostenuta dall'impulso dei fondi europei.

Lo scenario internazionale che **OCSE** ha diffuso a giugno conferma prospettive in miglioramento per l'economia mondiale, ma non si tratta di una ripresa ordinaria. È probabile che rimanga irregolare e dipendente dall'efficacia dei programmi di vaccinazione e delle politiche di sanità pubblica. Alcuni paesi si stanno riprendendo molto più velocemente di altri. La Corea e gli Stati Uniti stanno raggiungendo i livelli di reddito pro capite pre-pandemia dopo circa 18 mesi. Si prevede che gran parte dell'Europa impiegherà quasi 3 anni per riprendersi. In Messico e Sud Africa potrebbero volerci dai 3 ai 5 anni. A livello globale, l'Organizzazione stima che il Pil mondiale aumenterà del 5,8% nel 2021 e del 4,4% nel 2022, dopo essere calato del 3,5% nel 2020, mentre a marzo le stime erano rispettivamente per un incremento del 5,6% nel 2021 e del 4% nel 2022. Per l'Eurozona gli economisti dell'Organizzazione calcolano una crescita al 4,3% nel 2021 e al 4,4% nel 2022. Per gli Stati Uniti, il Pil è atteso a +6,9% quest'anno, grazie alle manovre di stimolo dell'amministrazione Biden, e +3,6% il prossimo. Torna infine a volare il Pil della Cina, dove è atteso un +8,5% per il 2021 e un +5,8% nel 2022.

Lo scenario internazionale - OECD edizione giugno 2021

	2020	2021	2022
<i>Previsioni Giugno 2022</i>			
Mondo	-3,5	5,8	4,4
Stati Uniti	-3,5	6,9	3,6
Area EURO	-6,7	4,3	4,4
Germania	-5,1	3,3	4,4
ITALIA	-8,9	4,5	4,4
Regno Unito	-9,8	7,2	5,5
Cina	2,3	8,5	5,8
India	-7,7	9,9	8,2

Quanto tempo ci vorrà per recuperare il PIL pro capite pre-pandemia?





Migliorano le stime dell'Ocse anche per l'economia italiana: se il Paese è tra quelli che nel 2020 ha sofferto di più, le previsioni riguardo anche ai tempi di recupero sembrano evidenziare periodo più brevi rispetto a nazioni con riduzioni di Pil più contenute. Per recuperare le categorie più deboli del mercato del lavoro, i giovani e le donne, bisognerà comunque aspettare ancora un anno. La crescita italiana, secondo l'edizione di giugno, segnerà un incremento del 4,5% nel 2021, grazie anche all'accelerazione impressa dall'introduzione del vaccino, e del 4,4% nel 2022. A marzo la stima era stata rispettivamente del +4,1% e del +4,0%. Solo nella seconda metà del 2022 però si tornerà ai livelli di Pil del 2019.

Dopo le previsioni incoraggianti di Banca d'Italia anche l'**Istat** rivede al rialzo le proprie previsioni di crescita per l'Italia. L'Istituto di statistica prevede "una sostenuta crescita" del Pil italiano sia nel 2021 (+4,7%) sia nel 2022 (+4,4%). Numeri migliori per quanto riguarda il prossimo anno, rispetto a quanto indicato dal governo nel Def meno di due mesi fa, quando si prevedeva per il 2021 una crescita del 4,5% e migliori del +4% ipotizzato a dicembre dallo stesso istituto.

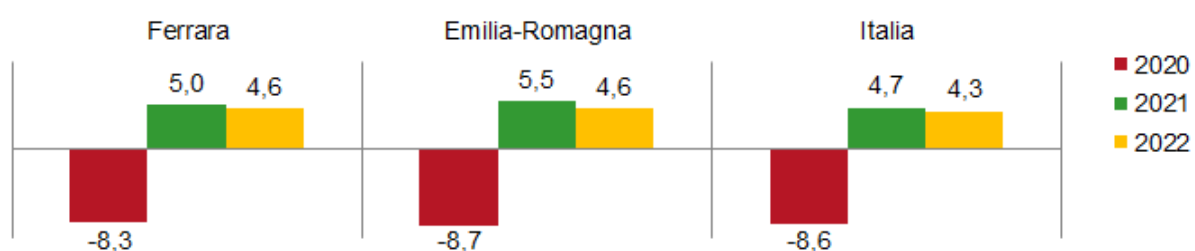
L'Istat, nella sue prospettive sull'economia italiana per il biennio 2021-2022, evidenzia «un consolidamento del processo di ripresa dell'attività economica con una intensità crescente nei prossimi mesi». Lo scenario, si sottolinea, «incorpora gli effetti della progressiva introduzione degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». L'evoluzione dell'occupazione, misurata in termini di Ula (Unità di lavoro), «sarà in linea con quella del Pil, con una accelerazione nel 2021 (+4,5%) e un aumento nel 2021 (+4,1%)». L'andamento del tasso di disoccupazione rifletterà invece «la progressiva normalizzazione del mercato del lavoro con un aumento nell'anno corrente (9,8%) e un lieve calo nel 2022 (9,6%)».

SCENARIO REGIONALE E PROVINCIALE

Secondo gli "Scenari per le economie locali" di Prometeia di aprile, rispetto alla precedente edizione, la recessione del 2020 corrente è stimata leggermente meno profonda, mentre è praticamente confermata l'entità della ripresa per il 2021. La caduta del valore aggiunto in *Emilia-Romagna* per il 2020 dovrebbe attestarsi sul -8,7%, decisamente superiore a quella del 2009. La prospettiva per il 2021 è di una ripresa parziale pari al 5,5%, contenuta dalla persistente diffusione della pandemia nella prima metà dell'anno in corso.

Anche *Ferrara* segue il trend regionale con valori percentuali appena più contenuti, ma in termini reali nel 2021 il valore aggiunto provinciale dovrebbe risultare di poco superiore ai livelli minimi toccati al culmine nel 2014, dopo la crisi nel 2009 e gli eventi sismici del 2012.

Scenari e previsioni per Ferrara. Prometeia, Unioncamere Emilia-Romagna ed. aprile 2021





Nel 2020, è stata l'industria ad accusare il colpo più duro, ma anche per il complesso dei servizi la recessione è risultata pesante, mentre la caduta dell'attività è stata più contenuta nelle costruzioni. Nel 2021, la ripresa sarà solo parziale soprattutto nei servizi, decisamente più pronta nell'*industria*, ma saranno soprattutto le costruzioni a trarre ampio vantaggio dalle misure a favore della ristrutturazione edilizia e dai piani di investimento pubblico. In dettaglio, gli effetti delle misure adottate a difesa dalla pandemia dovrebbero avere condotto a una caduta del 9,5% del valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale nel 2020. Nel 2021, la ripresa condurrà a una crescita del 9,8% e al termine dell'anno il valore aggiunto reale dell'industria risulterà di poco inferiore rispetto al massimo raggiunto nel 2019 dopo il lento recupero successivo alla crisi finanziaria e al terremoto, ma lontano oltre 13 punti al valore più alto della serie toccato nel 2007. Appare decisamente più contenuta la caduta del valore aggiunto delle *costruzioni* stimata per lo scorso anno che dovrebbe essere stata del -2,2%. Nel 2021 la tendenza positiva riprenderà con decisione (+13%), grazie anche ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale. Nonostante ciò, al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 41% rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007. Gli effetti negativi dello shock da coronavirus si sono fatti sentire più a lungo e duramente nel settore dei *servizi*. Il valore aggiunto ha subito una riduzione sensibile (-8,5%) lo scorso anno per effetto della pandemia. Nel 2021 la ripresa sarà decisamente parziale (+4,6%), la più contenuta rispetto agli altri macrosettori, data la maggiore difficoltà ad affrontare gli effetti della pandemia nella prima metà dell'anno. Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i macrosettori dei servizi, alcuni dei quali hanno ben resistito, mentre altri hanno sofferto duramente. Al termine dell'anno corrente il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare inferiore del 15,1% rispetto al precedente massimo antecedente la crisi finanziaria toccato nel 2008.

LA CONGIUNTURA

Pe quanto riguarda i risultati della rilevazione congiunturale delle **imprese manifatturiere** da 1 a 500 addetti, nel primo trimestre 2021 gli effetti della pandemia e delle misure di protezione adottate si sono ripercossi sull'attività in misura più contenuta che nei trimestri precedenti. La ripresa dell'attività a livello mondiale e in minore misura europeo e nazionale ha permesso di recuperare parzialmente i livelli di attività rispetto alla caduta subita nel primo trimestre 2020.

Il volume della *produzione* è aumentato del 6% rispetto a un anno prima. Il *fatturato* si è mosso in linea, mentre il recupero è stato più rapido per gli *ordini*, suggerendo un'evoluzione in ulteriore miglioramento, con i mercati esteri più in espansione del mercato interno e più reattivi rispetto a quanto avviene per le imprese dell'intera regione Emilia-Romagna.

L'attività è in ripresa, ma non ancora in tutti i settori e gli andamenti non sono omogenei. In negativo la tendenza ha subito un ulteriore leggero appesantimento per l'industria alimentare, mentre il livello di attività delle industrie della moda scende più decisamente al di sotto di quello del primo trimestre dello scorso anno.

In positivo la ripresa è stata più rapida per l'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche, caratterizzata da una fitta rete di piccole e medie imprese al centro di molteplici catene produttive,



e per l'ampio aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto che mostra evidenti segni di un ulteriore miglioramento della ripresa in prospettiva.

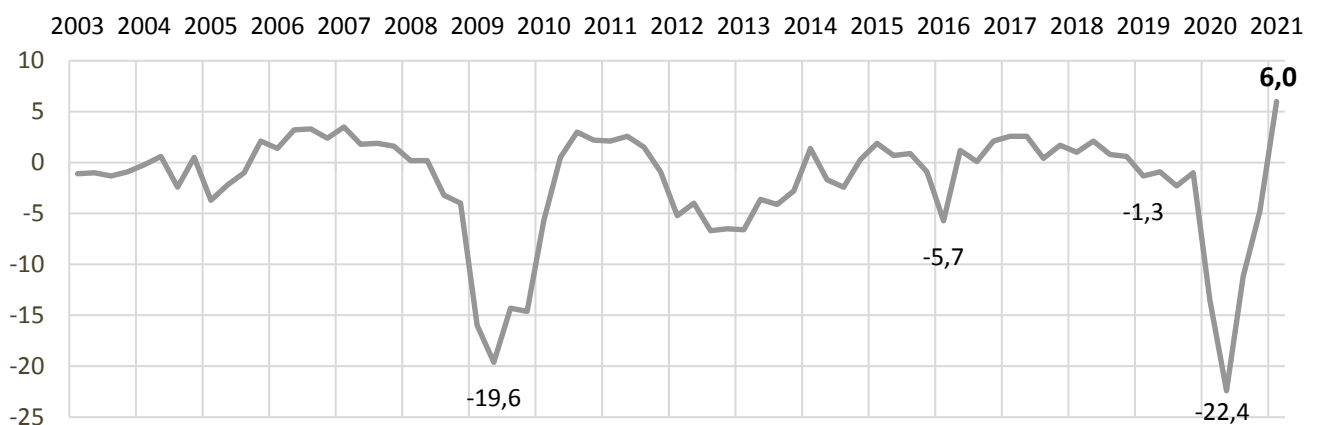
Le imprese minori sono rimaste ancora un passo indietro. Per fatturato, produzione ed ordinativi la ripresa delle imprese più grandi dimensioni ha superato quella delle imprese più piccole, segno che la diffusione della crescita è ancora limitata.

Nel primo trimestre 2021 il volume della *produzione* delle piccole e medie imprese dell'industria in senso stretto di Ferrara ha recuperato parzialmente la perdita subita nello stesso trimestre dello scorso anno, mettendo a segno una crescita del 6%. Questa inversione di tendenza pone fine alla più rapida recessione industriale mai sperimentata dopo quella del 2009. Allo stesso tempo è tornato positivo il saldo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, risalito da -20 a +31 punti, grazie a una notevole caduta della quota delle imprese che hanno subito una diminuzione della produzione e a un quasi equivalente incremento della percentuale delle imprese che hanno aumentato la produzione. Lo stato dei giudizi delle imprese appare ora decisamente migliore rispetto a quello sperimentato nel 2019.

Rispetto all'andamento della produzione, le imprese hanno messo a segno una crescita leggermente inferiore del valore delle vendite (+5,7%) rispetto allo stesso periodo del 2020 e con l'avvio della ripresa l'andamento del fatturato estero è risultato decisamente più dinamico (+9,3%).

Un elemento degno di attenzione è costituito dai dati relativi al processo di acquisizione degli ordini, che dopo avere limitato la discesa nel trimestre precedente, in quello in esame si è ripreso più rapidamente (+7,2%) di quanto hanno fatto produzione e fatturato, lasciando sperare in un effetto volano del recupero dell'attività.

Settore manifatturiero – Produzione serie storia dei tassi tendenziali al 1° trim 2021



CONGIUNTURA Settore manifatturiero (Variazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

	1° trimestre 2021				Media anno 2020			
	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigiano	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigianato
Produzione	+6,0%	+0,7%	+7,2%	+0,7%	-13,0%	-14,7%	-12,5%	-16,7%
Fatturato	+5,7%	+1,6%	+6,8%	+1,6%	-12,9%	-14,9%	-12,4%	-16,2%
Ordinativi	+7,2%	+1,3%	+8,9%	+1,3%	-12,0%	-15,1%	-11,3%	-15,9%
Fatt. Estero	+9,3%	+3,9%	+9,7%	+3,9%	-7,8%	-7,8%	-7,3%	-9,4%



Nel caso degli ordinativi, al contrario di quanto avviene a livello regionale, la ripresa pare trainata soprattutto dal mercato estero, che aveva subito una minore caduta lo scorso anno. Il processo di acquisizione degli ordini pervenuti dall'estero aveva già invertito in positivo la tendenza nell'ultimo trimestre dello scorso anno e ha chiuso il primo trimestre del 2021 con un deciso scatto in avanti (+14,8%), ben superiore all'incremento del fatturato estero (9,3%).

L'andamento degli ordini, interni e esteri conferma l'azzardato ottimismo dello scorso trimestre sulle prospettive dell'attività industriale regionale una volta che si consolidi la ripresa dell'attività in Italia e nei maggiori paesi dell'Unione europea.

Il grado di utilizzo degli impianti è risalito al 72,1%, un dato ancora contenuto e più basso di tre punti all'indicatore dell'Emilia-Romagna, ma non di molto inferiore, rispetto al livello riferito allo stesso trimestre del 2019 (74,6%, seppure lontano dal 76,4% della fine del 2017).

Anche il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è prontamente risalito e risultato pari a 9,9 settimane, un valore che si colloca al di sopra di quelli registrati nel 2019.

I settori industriali

L'attività è in ripresa, ma non ancora in tutti i settori, tra i quali varia anche l'intensità sia della ripresa, sia dell'arretramento. In particolare, in senso negativo l'industria *alimentare* ha fatto segnare un ulteriore leggero appesantimento della tendenza, nonostante una piccola ripresa dei risultati e delle prospettive sui mercati esteri, e il livello di attività delle industrie della *moda*, gravate dalla variazione dei comportamenti dei consumatori indotti dalla pandemia, rallenta la caduta, che nel solo 2020 è stata in media superiore al 20%.

Settore manifatturiero – I COMPARTI PRODUTTIVI

Andamenti tendenziali 1° trim. 2021 (rispetto allo stesso periodo dello scorso anno)

PRODUZIONE	Fatturato		Ordinativi	
	Totale	Estero	Totale	Estero
-8,2	-5,6	0,7	-7,4	0,3
-7,3	-7,2	4,1	-9,1	1,7
1,3	4,4	(*)	1,7	(*)
9,7	14,3	3,4	15,0	4,0
5,9	6,7	11,9	7,5	16,9
15,0	6,0	13,2	15,4	27,3
6,5	10,0	12,7	6,8	13,0
6,0	5,7	9,3	7,2	14,8
0,7	1,6	3,9	1,3	-1,0
0,7	0,9	2,0	-0,4	2,1
7,2	6,8	9,7	8,9	15,5

(*) Valori non significativi

All'opposto la ripresa è stata decisamente più rapida per l'industria metallurgica e delle *lavorazioni metalliche*, caratterizzata da una fitta rete di piccole e medie imprese al centro di molteplici catene



produttive, e per l'ampio aggregato delle industrie *meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto* che mostra evidenti segni di un ulteriore miglioramento della ripresa in prospettiva.

In dettaglio, il fatturato dell'industria *alimentare* ha subito una ulteriore contrazione (-5,6%), appena più contenuta di quella del trimestre precedente, con una leggera ripresa decisa delle vendite sui mercati esteri (+0,7%). Rispetto alla fine del 2020, anche la produzione ha accentuato nuovamente la tendenza negativa (-6,2%). Ugualmente negativo è risultato il leggero rafforzamento della discesa del processo di acquisizione degli ordini complessivi (-7,4%), nonostante l'accennata inversione di tendenza in positivo del flusso della componente estera (+0,3%), un segnale che potrebbe far sperare favorevolmente per il futuro.

Il *sistema moda* vive ancora la peggiore condizione congiunturale tra i settori considerati, anche se il livello di attività ha rallentato di qualche punto la caduta rispetto a quello del primo trimestre dello scorso anno, si è infatti alleviata la tendenza negativa. La velocità di discesa del fatturato complessivo è stata più contenuta (-7,2%), ma va però ad aggiungersi alla pesante caduta del primo trimestre dello scorso anno (-10,6%), grazie ai mercati esteri che hanno registrato una ripresa non trascurabile (+4,1%). Non si è invece alleviata di molto la tendenza negativa del processo di acquisizione degli ordini complessivi (-9,1%), nonostante una piccola ripresa della componente estera (+1,7%).

Con una inversione di tendenza in positivo rispetto al trimestre precedente la piccola industria del *legno e del mobile* recupera una parte del livello di attività perduto nel primo trimestre dello scorso anno. Il recupero del fatturato è stato sostanziale (+4,4%). La ripresa della produzione è risultata meno marcata (+1,3%). Anche il recupero del processo di acquisizione degli ordini complessivi è stato leggermente più contenuto (+1,7%), senza un valido contributo della componente estera.

La tendenza negativa si è ancor più decisamente invertita per l'industria *metallurgica e delle lavorazioni metalliche*, che aveva vissuto la peggiore recessione dopo quella molto più grave delle industrie della moda. Il fatturato complessivo ha messo a segno un incremento del 14,3%, nonostante il recupero sui mercati esteri sia stato sensibilmente inferiore (+3,4%). La produzione ha nuovamente avuto un andamento meno brillante del fatturato, anche a causa del sensibile aumento dei prezzi dei metalli, ma è risultata comunque in buona ripresa (+9,7%). Il processo di acquisizione degli ordini complessivi ha seguito una tendenza analoga, ma molto più rapida (+15,0%), che ha aperto a buone prospettive future. Anche in questo caso, la ripresa sui mercati esteri nel trimestre in esame è apparsa sensibilmente più contenuta (+4,0%).

L'ampio aggregato delle industrie *meccaniche e dei mezzi di trasporto*, dopo avere contrastato discretamente la fase di recessione, ha invertito decisamente la tendenza in positivo, con prospettive di un ulteriore deciso rafforzamento della ripresa. Il fatturato è aumentato del 6,0%, mostrando una forza del mercato interno più debole rispetto a quella dalla componente estera che rispetto all'anno precedente ha avuto un incremento del 13,2%. Una prima testimonianza della buona intonazione prospettica deriva dalla crescita della produzione (+15,0%), che è stata più rapida di quella del fatturato. Ma il risultato degno di nota per il presente e soprattutto in prospettiva è dato dalla conferma della nuova tendenza positiva del processo di acquisizione degli ordini complessivi con un notevole incremento (+15,4%), che costituisce un segnale positivo ora e soprattutto per il futuro, al quale ha contribuito soprattutto la componente estera (+27,3%).

Anche l'evoluzione congiunturale del gruppo eterogeneo delle "*altre industrie*" (che comprende le industrie della chimica, farmaceutica, plastica e gomma e quelle della trasformazione dei minerali



non metalliferi, ovvero ceramica e vetro) testimonia la parziale ripresa in corso. Il fatturato complessivo ha realizzato un parziale recupero rispetto al primo trimestre dello scorso anno (+10,0%) e quello estero ha avuto un analogo e allineato andamento (+12,7%). La ripresa registrata dalla produzione è stata più contenuta (+6,5%). In prospettiva però, si apprezza la dinamica degli ordini (+6,8%), in linea con quella della produzione e trainata anche dalla componente estera (+13,0%), ciò che appare beneaugurante.

La dimensione delle imprese

Nel primo trimestre dell'anno l'inversione della tendenza in positivo si è realizzata per tutte le classi dimensionali delle imprese, ma è stata caratterizzata da un chiaro effetto soglia.

In particolare, per le imprese minori la produzione è salita solo dello 0,7%. Il fatturato e gli ordini complessivi hanno avuto un incremento pari o di poco inferiore all'1%. Solo per le poche imprese minori che vi hanno accesso, l'andamento del fatturato e degli ordini sui mercati esteri è risultato più sostenuto, pari a rispettivamente +2,0 e +2,1%.

Allo stesso tempo, le imprese medio-grandi (10-500 addetti) hanno aumentato la produzione del 7,2% e realizzato un incremento del fatturato di poco inferiore (+6,8%), anche in questo caso sostenuto dal mercato estero, data una maggiore accelerazione del fatturato proveniente dai mercati stranieri (+9,7%). Ma il risultato più importante, anche per l'economia ferrarese, è dato dalle prospettive di intensificazione della ripresa che emergono dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini. Gli ordini complessivi (+8,9%) hanno quasi recuperato la perdita media del 2020, sostenuti dalle esportazioni, dal momento che gli ordini provenienti dall'estero sono aumentati del 15,5% rispetto al primo trimestre del 2020, accelerando la ripresa già registrata alla fine dello scorso anno.

Sulla base dei dati del **Registro delle imprese**, le attive dell'industria in senso stretto regionale, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine marzo 2021 risultavano 2.416 (pari 7,9% delle imprese della provincia, quando a livello regionale la quota sale all'11,0%), con una diminuzione corrispondente a 5 imprese (-0,2%) rispetto all'anno precedente. Le imprese attive nell'industria in senso stretto regionale e nazionale hanno subito una riduzione maggiore, entrambi i territori segnano un-0,7%.

Le **previsioni** per i prossimi tre mesi sono orientate verso l'ottimismo, con la quota di chi prevede per il secondo trimestre 2021 un aumento delle principali variabili in crescita (30%) e superiore all'incidenza di chi invece si aspetta un calo (10%). Prevale comunque la componente (oltre la metà del campione) che intravede soprattutto stabilità. Le attese risultano più ottimistiche tra chi esporta. Questo trend è diffuso in tutti i settori, ad eccezione del sistema moda che anche per gli ordini non si attende in generale un miglioramento, con indicatori più contenuti per le imprese di più piccole dimensioni.

Anche l'**artigianato manifatturiero** intravede l'inizio della ripresa. La *produzione* è tornata a crescere, seppur di poco, rispetto allo stesso trimestre del 2020 (+0,7%) ed era dalla fine del 2018 che non si registrava un indicatore positivo. Il *fatturato* del settore sembra avere qualche spinta in



più (+1,6%), che risulta sempre più accelerata per le imprese che esportano, considerato che il *fatturato estero* cresce più del doppio (+3,9%).

I giudizi delle imprese sull'andamento della *produzione* rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permettono di valutare la diffusione della tendenza in corso. La quota delle imprese che hanno rilevato un incremento, una diminuzione o una certa stabilità nella produzione si equivalgono, con una leggera prevalenza per chi la considera invariata (rispettivamente le quote sono 31%, 33% e 36%); l'incidenza di chi ha visto la produzione aumentare è cresciuta di 10 punti percentuali rispetto allo scorso trimestre, ne risulta che il saldo tra le quote è pari ad appena -2 punti.

Una nota solo parzialmente positiva per il futuro deriva dagli *ordini* (+1,3%). A questo lento miglioramento del processo di acquisizione ordini non ha contribuito la componente estera, ferma al -1,0%.

Nel primo trimestre 2021 le settimane di *produzione assicurata* dalla consistenza del portafoglio ordini sono risultate 5,6 e le imprese hanno indicato un *grado di utilizzo degli impianti* al 64,4% (10 punti in più rispetto alla ine del 2020), indicatori che per l'intera industria manifatturiera sono decisamente più elevati, quasi dieci settimane e 72,1% la capacità produttiva utilizzata.

Le imprese manifatturiere ferraresi e gli investimenti

L'indagine svolta nel mese di maggio nell'ambito dell'Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara dice che il 45% delle imprese industriali nel 2020 ha realizzato investimenti, quota che rimane al di sotto della media della regione (67%) e soprattutto lontana dall'indicatore rilevato nel 2019 (58%), ma oltre la metà ha investito di più rispetto al 2019. La percentuale si riduce per quanto riguarda il comparto manifatturiero artigiano (29%) e ancor di più per le imprese di minor dimensione (16%).

Tra le principali voci di destinazione si segnalano marchi e brevetti, introduzione di nuovi impianti e macchinari innovativi o in sostituzione a quelli esistenti.

1 impresa su 20 (il 5%) della manifattura ferrarese si è dotata di un sistema di commercio elettronico - in Emilia-Romagna la percentuale sale di poco, è al 6% - e lo strumento è gestito internamente all'azienda per l'86%. L'11% invece lo affida a provider esterni, ma non tra quelli più noti a livello internazionale.

Una percentuale di imprese più elevata, il 19%, nel corso del 2020 ha innovato al fine di ridurre l'impatto ambientale; anche in questo caso la media regionale si alza di un solo punto percentuale. Nessuno lo ha fatto per ridurre l'inquinamento del suolo, mentre il 40% ha investito per ridurre i costi energetici, attività prevalente, seguita da quella relativa alla riduzione di inquinamento delle acque.

Gli indicatori del **commercio internazionale**, elaborati sulla base delle informazioni diffuse da Istat e riferiti al primo trimestre del 2021 hanno registrato un forte rimbalzo.

Nel primo trimestre 2021 i dati mensili delle esportazioni ferraresi confermano la ripresa intravista alla fine dell'anno, con una variazione tendenziale trimestrale del +13,5% evidenziando un buon recupero. Il dato finale del trimestre, quasi 611 milioni di euro, rimane comunque più basso al valore pre-pandemia dello stesso periodo del 2019, allontanandosi dai minimi storici della serie raggiunti nel 2020 e nel 2016.



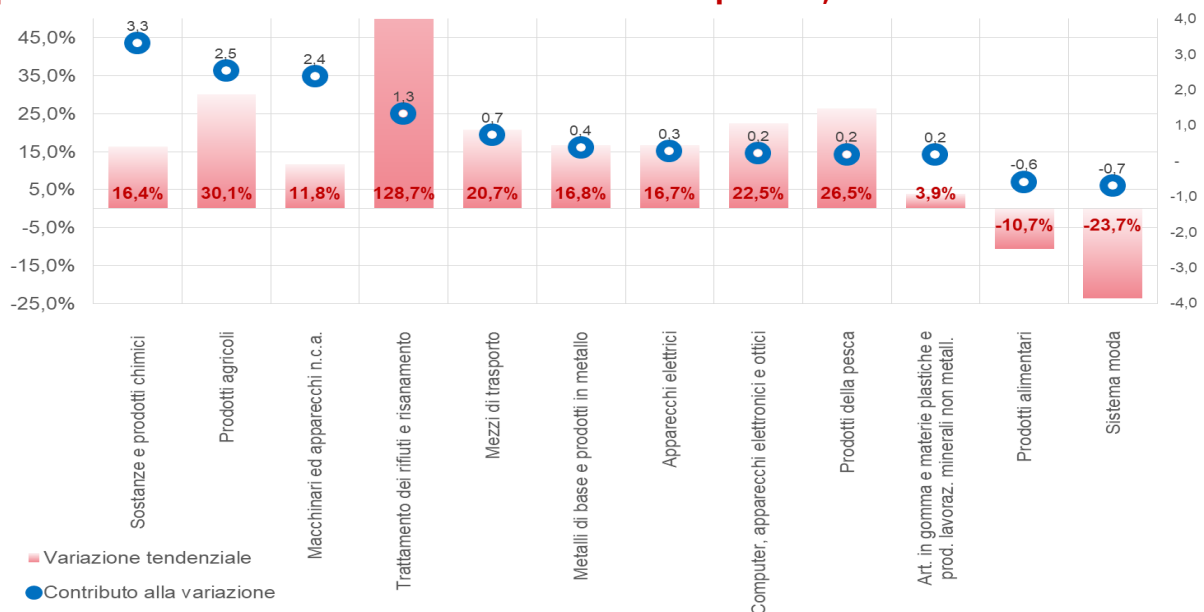
A livello congiunturale, vale a dire al confronto con il 4° trimestre del 2020, nei primi tre mesi dell'anno sono state esportate merci per quasi 65 milioni in più, pari ad un +12%.

Anche le esportazioni dell'Emilia-Romagna segnano una ripresa. In media l'export regionale è cresciuto del 6,1%, più di quanto registrato dal dato nazionale (+4,6%). Il trend tra province è differenziato. Se Ferrara rileva nel periodo la performance migliore (+13,5%), recuperando parte del terreno perso (nel primo trimestre del 2020 si registrava invece un -13,7%), a Ravenna le vendite all'estero sono ancora in lieve calo.

Il contributo all'export regionale da parte della provincia si attesta sul 3,7%, ma a livello di partecipazione alla variazione positiva del trimestre, l'incidenza sale al 7,6%, lasciando i primi posti a Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia.

La dinamica dei primi tre mesi del 2021 è generata da un numero di imprese ferraresi esportatrici che nell'anno precedente è diminuito, come ci si poteva aspettare: siamo passati dall'oltre il migliaio (1.012 imprese) alle 850 del 2020, ma con una concentrazione che si sta lentamente riducendo, dal momento che le prime dieci imprese esportatrici producevano nel 2018 il 54% dell'export complessivo, mentre lo scorso anno ne rappresentavano meno della metà (48%).

Esportazioni – Contributo dei settori alla variazione complessiva, 1° trimestre 2021



L'aumento tendenziale delle esportazioni di Ferrara nel primo trimestre dell'anno, oltre 73 milioni in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, si è diffusa in molti settori, concentrandosi soprattutto nei principali comparti del commercio internazionale ferrarese. La prima voce per incidenza, quella relativa ai *prodotti chimici* aumenta di oltre il 16% (quasi 24 milioni in più), mentre le esportazioni di *macchinari* crescono di quasi il 12%. Le vendite all'estero dell'*automotive* rilevano un'incidenza ancora più intensa, ma considerata la più limitata incidenza sul totale, il contributo al risultato finale è più contenuto. Più determinante invece è stata la performance dei *prodotti agricoli* cresciuti del 30% (pari a 18,5 milioni in più rispetto al 1° trimestre del 2020). Si continuano invece a rilevare riduzioni per i prodotti alimentari e quelli del sistema moda.

L'incremento relativo più consistente si registra per la voce riferita al *trattamento dei rifiuti*, che rappresenta ora il 2,8% dell'export provinciale.

Import Export per aree geografiche 1° trimestre 2021, valori in migliaia di euro

PAESE	2021 provvisorio		Var. % anno 2021/2020		% sul totale 2021		% sul totale 2020	
	import	export	import	export	import	export	import	export
MONDO	282.131	610.826	5,7%	13,5%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
EUROPA	250.462	428.613	6,9%	11,9%	88,8%	70,2%	87,8%	71,2%
<i>Unione europea 28</i>	242.571	358.994	8,7%	13,0%	86,0%	58,8%	83,6%	59,1%
<i>Area euro19</i>	206.151	304.659	6,9%	13,2%	73,1%	49,9%	72,2%	50,0%
<i>Extra Ue 28</i>	39.560	251.832	-9,6%	14,3%	14,0%	41,2%	16,4%	40,9%
Germania	55.950	114.282	1,0%	9,8%	19,8%	18,7%	20,8%	19,3%
Stati Uniti	3.677	63.469	9,6%	1,7%	1,3%	10,4%	1,3%	11,6%
Cina	18.246	24.615	33,7%	214,9%	6,5%	4,0%	5,1%	1,5%
Russia	115	20.969	-	13,8%	0,0%	3,4%	0,0%	3,4%
India	2.125	12.394	-1,9%	12,1%	0,8%	2,0%	0,8%	2,1%
Brasile	1.089	9.918	-71,4%	37,3%	0,4%	1,6%	1,4%	1,3%
Sud Africa	336	2.059	83,9%	38,5%	0,1%	0,3%	0,1%	0,3%
Paesi BRICS	21.911	69.954	10,6%	52,1%	7,8%	11,5%	7,4%	8,6%
Turchia	973	13.816	33,8%	24,2%	0,3%	2,3%	0,3%	2,1%
Paesi BRICST	22.884	83.771	11,5%	46,6%	8,1%	13,7%	7,7%	10,6%

L'analisi per destinazione delle **esportazioni** ferraresi evidenzia aumenti diffusi.

L'Europa si rivela ancora una volta la destinazione e la provenienza principale, rappresentando più del 70% dell'export ferrarese totale, quota in lieve calo rispetto allo scorso anno.

La *Germania*, verso cui abbiamo esportato merci per un valore superiore a 114 milioni di euro e rappresenta sempre il nostro primo partner commerciale, registra un incremento di quasi il 10%. Tra le prime voci per importanza si collocano prodotti chimici e frutta.

Al secondo posto troviamo ancora un paese europeo, la *Francia*, verso cui esportiamo merce per 68 milioni, valore che supera di circa 10 milioni quello riferito agli USA. Oltralpe vanno soprattutto agro-farmaci, prodotti chimici e macchinari per impieghi speciali.

Ma in termini di apporto alla variazione finale positiva, è stata la *Cina* la destinazione più determinante con una ripresa che vale quasi 18 milioni in più in un solo trimestre rispetto allo scorso anno. Si tratta soprattutto di prodotti chimici e del trattamento di rifiuti.

Il secondo partner che più ha contribuito al risultato del trimestre è il *Belgio*, con l'incremento rilevato per prodotti agricoli e sostanze chimiche. Infine da segnalare anche il consistente incremento di vendite in *Mozambico*, dove sono dirette macchine per impiego speciale.

Rare le variazioni negative, che in termini assoluti sono da rilevare per il Regno Unito, i Paesi Bassi. Si registrano aumenti anche per le **importazioni** (+11,5%) un po' meno diffusi soprattutto tra i paesi extra europei.

Il primo trimestre del 2021 segna un leggero rallentamento dei segnali di recupero nel settore delle **costruzioni**, rilevati alla fine dello scorso anno, dopo tre trimestri negativi.

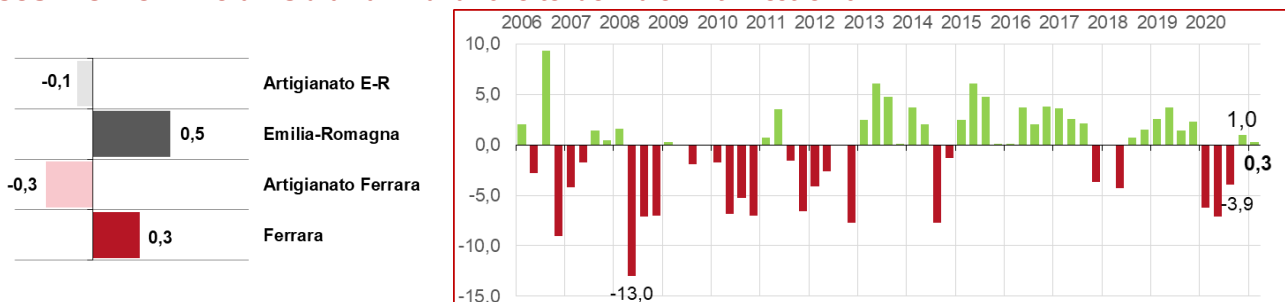
Tra marzo e gennaio gli effetti dei piani di investimento pubblico e delle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale, nella rilevazione congiunturale sembrano essere sottostimati: il volume d'affari è aumentato dello 0,3%, con un dato regionale superiore solo di qualche decimale (0,5%); allo stesso tempo il calo registrato dal comparto artigiano ferrarese è superiore rispetto alla diminuzione registrata in media dall'Emilia-Romagna.



Le previsioni per il prossimo trimestre sono orientate soprattutto alla stabilità, con circa i due terzi del campione che non prevede variazioni sul volume d'affari e una quota ancora maggiore che sale all'82% per il livello di produzione. Incoraggiano però le percentuali relative a chi ne prevede un calo, in diminuzione e al disotto del dieci per cento.

Il risultato è frutto di un sistema imprenditoriale che registra, dopo molti mesi, una numerosità di imprese del settore in crescita (+0,9%): a fronte di un limitato aumento delle iscrizioni, si registra una consistenza riduzione delle cancellazioni, con un saldo della movimentazione ancora negativo, ma in netto miglioramento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-23 unità, contro le -50 del primo trimestre del 2020). Anche le imprese artigiane del settore risultano in aumento (+0,9%), sempre percentualmente inferiore a quanto avviene per le imprese straniere (+5,7%), per le quali crescono soprattutto le nuove registrazioni a fronte di un numero di chiusure che rimane stabile: con 922 attive, rappresentano circa il 21% del settore.

COSTRUZIONI Volume d'affari Variazione tendenziale 1° trimestre 2021



Per quanto riguarda il **commercio** degli esercizi al dettaglio in sede fissa, non si intravedono ancora segnali di recupero. L'ultimo trimestre che ha registrato una variazione positiva delle vendite risale ai primi tre mesi del 2015, poi il lungo periodo di contenimento della tendenza negativa è stato interrotto dal più ampio crollo delle vendite del 2020. L'epidemia di coronavirus ha accentuato decisamente i processi di cambiamento che da anni caratterizzano il settore del commercio, con effetti immediati sui risultati economici. Nel primo trimestre dell'anno, le vendite a prezzi correnti registrano una contrazione pari al -4,9% rispetto all'analogo periodo del 2020 e in solo parziale rallentamento rispetto al trimestre precedente (-5,6%).

Il pesante shock negativo subito è confermato dai giudizi delle imprese. La quota delle imprese che rileva un andamento positivo delle vendite rispetto al trimestre precedente si riduce al 16% dal 44%, mentre cresce la quota delle imprese che le ha stimate in calo, salita al 60%.

L'andamento peggiore si rileva per i prodotti non alimentari, con una diminuzione pari al -9,1%, mentre il trend dell'indicatore per i prodotti alimentari pur in contrazione, al contrario di quanto avviene in regione dove cresce, appare più contenuto (-1,1%). La caduta delle vendite non ha interessato tutte le tipologie del dettaglio: iper, super e grandi magazzini continuano a registrare andamenti positivi che non sono distribuiti uniformemente tra le varie tipologie. Se da un lato il blocco degli spostamenti tra i comuni della provincia ha favorito il commercio locale della medio-grande distribuzione e i negozi di vicinato, gli ipermercati sono risultati più in sofferenza, senza aver potuto contare su quella parte di clientela proveniente da altri comuni.

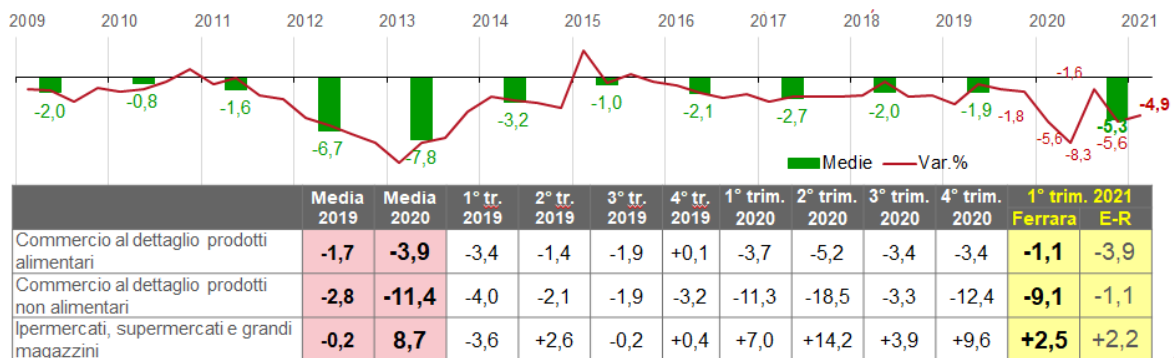
Nel primo trimestre del 2021 aumenta ancora la quota delle imprese che giudicano le giacenze eccedenti. Contestualmente aumenta anche, ma in misura più contenuta, la quota delle imprese



che giudicano le giacenze scarse (appena l'8%). Nel complesso il saldo dei giudizi rimane stabile al disotto dei dieci punti. Grazie alla stagionalità solitamente favorevole, le attese per le vendite nel secondo trimestre sono orientate verso un parziale miglioramento. Si è registrato un calo della percentuale delle imprese che si attendono una diminuzione del fatturato nel corso del prossimo trimestre (dal 43% al 22%) e un notevole aumento della quota delle imprese che ne prospettano una crescita (dall'8% al 32%), determinando così un saldo positivo di 10 punti.

La crisi non può non incidere anche sulla numerosità. Nel corso dei primi cinque mesi del 2021, dopo il settore agricolo, è il settore che ha registrato la riduzione più consistente nel numero di imprese attive, nonostante una consistente contrazione delle chiusure e una lieve crescita delle aperture (un quarto in più rispetto all'anno precedente), con un saldo sempre negativo, ma in netto miglioramento, essendosi dimezzato. La quota di imprese del settore sul totale delle imprese attive si riduce di ancora qualche decimale, rappresentando ora il 20,5% del totale.

Variatione vendite rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente fino al 1° trimestre 2021



Le imprese del commercio ferraresi e gli investimenti

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio, nel 2020 ha realizzato investimenti una percentuale di imprese analoga all'anno precedente, quota più alta rispetto all'incidenza dell'Emilia-Romagna (37%), ma aumenta la quota del campione che ha investito meno, passando dal 12% al 18% e allo stesso tempo è calata la quota di chi ha investito con più risorse. Come prevedibile, la destinazione più frequente è stata lo sviluppo della distribuzione e l'acquisto di computer e programmi.

1 impresa su 5 (il 20%) del commercio al dettaglio si è dotata di un sistema di commercio elettronico, in Emilia-Romagna la percentuale sale al 26%, e lo ha fatto soprattutto utilizzando risorse interne (l'83%), vale a dire senza affidarsi a provider esterni.

Anche per ciò che riguarda l'innovazione al fine di ridurre l'impatto ambientale l'incidenza si ferma attorno al 19%, discostandosi di un solo punto dalla media regionale (18%) e in questo caso l'investimento si è concentrato sulla riduzione dei costi energetici.

I dati di fonte regionale relativi al **turismo** relativi ai primi quattro mesi del 2021 risentono della forte riduzione della movimentazione nel comune capoluogo.

In provincia il numero di pernottamenti è rimasto pressoché costante rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: meno di 100 mila pernottamenti per poco meno di 27 mila turisti, calati del 33%. Il calo di arrivi è stato ovviamente più consistente per la componente straniera, diminuita

quindi anche per numero di presenze, mentre sono i turisti italiani che hanno fatto aumentare il numero di pernotti.

Se sulla costa, nonostante il periodo meno favorevole, si registrano variazioni positive, da gennaio ad aprile sono stati meno di 50 mila i pernottamenti nelle strutture ricettive della città capoluogo (e tra questi c'è da segnalare presenze non turistiche, ma per lavoro), con un calo relativo del -25,5% rispetto allo stesso periodo del 2020, quando già si era registrata una diminuzione del -55%. Ancora più pesante la contrazione rilevata dal numero di turisti, quasi dimezzatosi al confronto del già pesante risultato del 2020.

Caduta più pesante per le strutture *alberghiere* con le variazioni negative più gravi sempre nel comune capoluogo.

Turismo arrivi e presenze periodo gennaio – aprile 2021 (dati provvisori)

	ITALIANI		STRANIERI		IN COMPLESSO		di cui: ESERCIZI ALBERGHIERI	
	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti
PROVINCIA								
gen-apr-2021	24.722	76.668	2.194	14.461	26.916	91.129	19.069	52.930
VAR. % 2021/2020	-27,1%	3,7%	-65,8%	-10,5%	-33,2%	1,2%	-36,9%	-7,4%
LIDI DI COMACCHIO								
gen-apr-2021	2.596	14.417	475	4.857	3.071	19.274	1.956	9.639
VAR. % 2021/2020	28,1%	173,4%	277,0%	504,9%	42,7%	217,2%	n.d.	n.d.
FERRARA città								
gen-apr-2021	16.248	40.694	1.257	7.037	17.505	47.731	13.698	32.654
VAR. % 2021/2020	-38,3%	-20,7%	-78,0%	-44,7%	-45,4%	-25,5%	-45,6%	-28,3%
CENTO								
gen-apr-2021	1.393	6.087	78	409	1.471	6.496	n.d.	n.d.
VAR. % 2021/2020	-5,8%	10,2%	-66,9%	-37,8%	-14,2%	5,1%	n.d.	n.d.
ALTRI COMUNI								
gen-apr-2021	1.409	5.383	170	1.078	1.579	6.461	3.415	10.637
VAR. % 2021/2020	-24,3%	-14,6%	25,9%	39,1%	-20,9%	-8,7%	-9,0%	14,7%

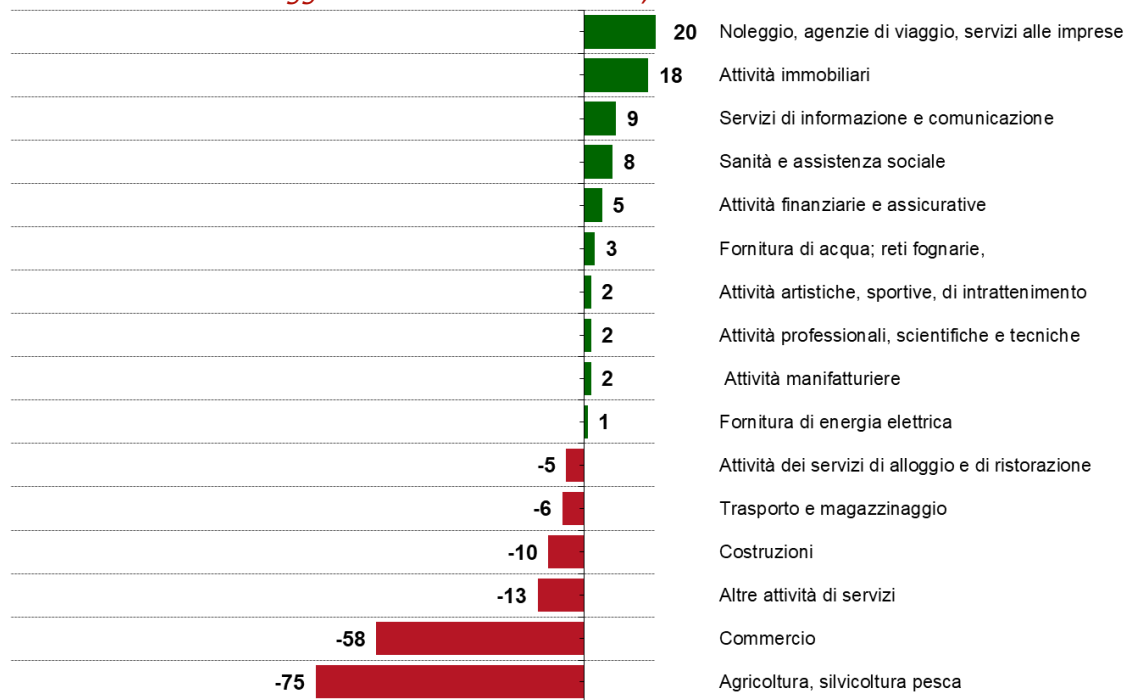
Per quanto riguarda la dinamica dei dati di **demografia delle imprese** nei primi cinque mesi del 2021 si segnala una diminuzione consistente delle cessazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (tornate sotto le 900 unità), contemporaneamente ad una ripresa delle iscrizioni (aumentate del 20%, ma rimaneste comunque al sotto del livello registrato nel 2019). Il saldo della movimentazione risulta così meno pesante (-89 unità) e fa rilevare al 31 maggio 30.858 imprese attive, 1 in più rispetto alla stessa data del 2020, ma con una riduzione pari al -0,2% rispetto alla consistenza di fine anno. Tenuto conto del carattere amministrativo dei dati del Registro imprese, che ne influenza sensibilmente sia gli stock, che i flussi, condizionati dalle forti oscillazioni stagionali dei movimenti della demografia delle imprese, con tendenze negative nel primo e quarto trimestre e positive nel secondo e terzo trimestre, il dato delle imprese attive è quello che appare capace di esprimere il maggiore significato economico, sia dal punto di vista strutturale, sia da quello dell'analisi delle variazioni.

I settori di attività economica che hanno maggiormente concorso a determinare la riduzione delle imprese attive ferraresi nei primi 5 mesi dell'anno, anche se il saldo negativo risulta dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2020, sono l'agricoltura e il commercio, mentre hanno fornito un

contributo alla tendenza negativa in misura molto contenuta alcune tipologie di servizi alla persona, le costruzioni, la logistica e le attività di alloggio e ristorazione. I segnali positivi giungono tutti dai settori legati ai servizi. In primo luogo, il maggiore aumento in termini assoluti lo hanno registrato l'aggregato del noleggio e dei servizi di supporto alle imprese, seguito dalle attività immobiliari, dai servizi di informazione e comunicazione e dal settore della sanità e assistenza sociale.

Tessuto imprenditoriale **IMPRESE REGISTRATE**

Variazioni assolute 31 maggio 2021 - 31 dicembre 2020, al netto delle cancellazioni d'ufficio



La distribuzione delle 7.360 unità locali attive a fine marzo registra invece un aumento più consistente (circa un centinaio di unità in più rispetto alla stessa data dello scorso anno, pari al +1,3%), con aumenti generalizzati tra le varie tipologie, più intensi per quelle unità che hanno sede fuori provincia.

Dal lato della forma giuridica, si continua a rafforzare il peso delle società di capitale, sempre in virtù degli aumenti delle nuove forme di società a responsabilità limitata (semplificata e a capitale ridotto), mentre perdono terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali.

La struttura imprenditoriale ferrarese al 31 marzo 2021 dimostra come la presenza di imprese femminili a Ferrara (23,2%) si mantenga superiore alla media regionale (20,8%) e al dato nazionale (22,0%), con una lieve crescita della consistenza, che fa aumentare la loro incidenza. La crescita è stata determinata dagli andamenti positivi rilevati in tutti i settori, ad eccezione che nel commercio e nel turismo, settori dove la presenza femminile è elevata. Il numero di iscrizioni nei primi 3 mesi del 2021 è stato leggermente superiore rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuite molto e le cancellazioni, determinando così un saldo sempre negativo, ma in netto miglioramento (-31) rispetto agli stessi periodi del 2020 (-125) e del 2019 (-102).



Crescono le imprese giovanili, anche nei settori tradizionali come agricoltura e costruzioni nonostante diffusi cali tra il commercio, la logistica e il turismo. Dal lato della movimentazione, aumentano le iscrizioni che continuano ad essere superiori alle cancellazioni, in contrazione, con un saldo sempre positivo e in miglioramento (+78 contro il +55 nel 2020, +47 nel 2019 e +77 nel 2018).

Le imprese straniere crescono in tutti i settori, in particolare le variazioni più consistenti si rilevano in agricoltura (+16,7%), trasporti (+9,4%) e assicurazioni e credito (+38,5%); a fronte di cali nelle cancellazioni continuano a crescere le aperture, con un saldo che torna positivo (+34, -3 nel 2020, -6 nel 2019 e +19 nel 2018). La consistenza delle attive aumenta di 129 di unità che corrispondono ad un +4,6%.

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, l'analisi svolta dal rapporto regionale sottolinea come gli effetti della pandemia sui saldi occupazionali non appaiono ancora particolarmente rilevanti, in ragione del blocco dei licenziamenti nel caso dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, mentre la diminuzione delle persone disoccupate, a fronte di un crollo dell'economia, sembrerebbe più un effetto di scoraggiamento nella ricerca di lavoro, determinando così una crescita del numero di persone che ricadono nelle non forze di lavoro.

L'andamento nel 2020 delle posizioni lavorative dipendenti, derivante dal saldo cumulato tra il numero di attivazioni e cessazioni comunicate ai Centri per l'impiego, al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente, registra un leggero aumento (+118 unità), a differenza di quanto accaduto nel 2019 (-236 unità).

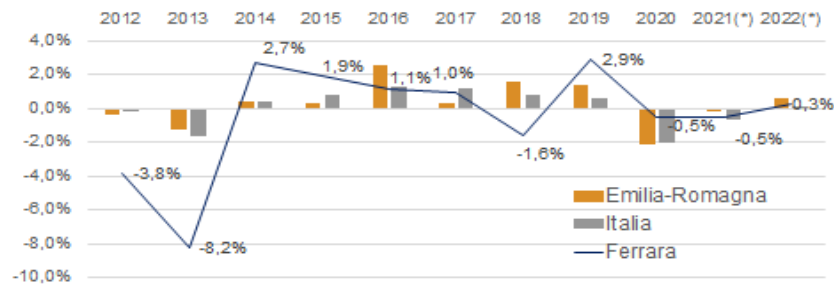
I trend si differenziano in base al settore di attività: mentre per agricoltura, altre attività dei servizi (noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese e sanità, assistenza sociale) e costruzioni i saldi annuali sono positivi, per l'industria in senso stretto (macchinari e apparecchiature e prodotti delle altre attività manifatturiere) e, soprattutto, per commercio, alberghi e ristoranti i saldi annuali per l'anno 2020 sono al contrario significativamente negativi. In particolare il settore turistico rileva una differenza tra attivazioni-cessazioni molto pesante, oltrepassando le 900 unità in meno, rispetto ad un valore positivo dell'anno precedente (+160 unità).

L'analisi in base alla diversa tipologia di rapporti di lavoro evidenzia per il 2020 un saldo tra attivazioni-cessazioni positivo nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e nel lavoro somministrato, negativo invece per i rapporti di lavoro a tempo determinato e per l'apprendistato. Inoltre nel 2020 rimane positivo il saldo attivazioni-cessazioni per la componente femminile (+148 unità), mentre è negativo per quella maschile (-30 unità).

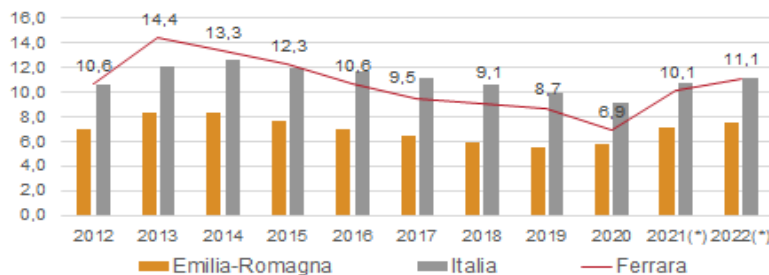
Nella tendenza di più lungo periodo le posizioni dipendenti al 2020 non sono ancora tornate al livello del 2008, considerato base iniziale della serie storica, unica provincia in regione. Anche in questo caso, gli andamenti distinti per macro settore non sono omogenei: nel terziario, sia per quanto riguarda il settore commercio, alberghi e ristoranti, sia per quello relativo altre attività dei servizi, il livello delle posizioni lavorative dipendenti nel 2020 è superiore a quello iniziale del 2008, mentre per l'industria in senso stretto e per le costruzioni, nello stesso intervallo temporale, il livello è significativamente inferiore. Solo l'agricoltura rileva un numero di posizioni lavorative nel 2020 molto vicino al dato del 2008.



**Andamento
occupazione**
15 anni o più
Variazione %



(*) stime preliminari Prometeia aprile 2021



**Tasso di
disoccupazione**
15 anni o più
% disoccupati su forze di
lavoro

Le forze di lavoro, diminuite del -2,4% nel 2020, secondo le previsioni Prometeia, potrebbero recuperare 3 punti percentuali nel 2021, a causa della crescita della componente relativa alle persone in cerca di occupazione, mentre il numero di occupati dovrebbe diminuire di mezzo punto percentuale. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale e arrivato al 46,9% nel 2020, potrebbe crescere. La sospensione del blocco dei licenziamenti inciderà quindi sull'occupazione nel 2021 (-0,5%) e mentre il tasso di occupazione faticherà a mantenersi sugli stessi livelli dello scorso anno, il tasso di disoccupazione potrebbe salire dal 6,9% dell'anno precedente al di sopra del 10%.

I segnali di una crisi meno accentuata provengono soprattutto dai dati riferiti al maggior ricorso agli **ammortizzatori sociali**. Nei primi 5 mesi del 2021 sono oltre 3,1 milioni le ore richieste dalle imprese ferraresi, in netto calo rispetto allo stesso periodo del 2020. La diminuzione è determinata esclusivamente dal trend dell'ordinaria.

Se per l'*ordinaria* si registra una contrazione consistente (si tratta di un monte ore che è meno della metà rispetto allo stesso periodo del 2020 con un trend comune alla Regione e all'Italia nel complesso), per la *deroga* l'aumento è ancora a 4 cifre, dal momento che nei primi quattro mesi del 2020 il ricorso a questa tipologia di interventi si limitava a poco più di 50mila ore. Si tratta di 1,1 milioni di ore che si concentrano per il 97% nel commercio.

La crescita relativa di ore per la *straordinaria* registrata a Ferrara è più accelerata, rispetto a quanto avviene in Italia, con una variazione percentuale cinque volte maggiore mentre in Emilia-Romagna diminuisce. L'aumento avviene sia per la *riorganizzazione* (coinvolte solo imprese del commercio), sia per *solidarietà*, componente che smette di essere la prevalente rispetto all'altra, rappresentandone ora circa il 42% ed è concentrata tra le imprese meccaniche.

Dopo la sospensione della moratoria, terminata lo scorso 31 gennaio, al termine dei primi 4 mesi del 2021, ricominciano a crescere i **protesti** sia per numero che per importo, (357 contro 253), per un valore di quasi 170mila euro. Tra le tipologie, spiccano le cambiali che restano il titolo di credito più protestato (99,4% del totale) mentre quasi scompaiono le tratte e gli assegni bancari. Il valore medio per titolo si aggira intorno ai 475 euro, circa un terzo di quanto si registrava nel

2008, quando era pari a 1.400 euro, ma in crescita rispetto allo stesso periodo dello 2020. Risultano in lieve crescita anche le sentenze di **fallimento**, in particolare per quanto riguarda costruzioni, commercio e servizi. Al contempo, tra gennaio e maggio 2021 si registrano 138 **scioglimenti e liquidazioni volontarie**, 63 in meno rispetto allo scorso anno (-33,7%). La diminuzione, registrata anche in ambito regionale e nazionale, risulta più accentuata per la nostra provincia. I settori dove si concentra il maggior numero di scioglimenti restano il commercio, le costruzioni, la manifattura e le immobiliari. Rallentano invece le chiusure il turismo e l'agricoltura.

Per quanto riguarda il **credito**, a marzo 2021 il valore complessivo dei *prestiti* concessi al confronto con il dato dello stesso periodo dell'anno precedente registra un'ulteriore crescita in lenta accelerazione. Il trend è positivo per tutti i comparti economici del settore privato, differenziandosi solo per entità. Il comparto delle imprese, che rappresenta la quota più consistente, rileva anche l'incremento più elevato rispetto a quanto si registra per le famiglie consumatrici, che rimangono su livelli pressoché costanti. Il credito alle imprese di minor dimensione continua ad evidenziare la crescita relativa maggiore. In contrazione sono solo i prestiti delle Amministrazioni pubbliche e delle società finanziarie e assicurative.

Il confronto con la regione, mostra per Ferrara un andamento migliore per imprese e più contenuto per le famiglie consumatrici.

L'aumento dei prestiti coinvolge tutti i macrosettori con il manifatturiero che rileva la variazione più elevata (15,1%). Allo stesso tempo i prestiti alle costruzioni, in crescita ormai da più di 5 trimestri, registrano la velocità più ridotta. Anche l'andamento dei servizi risulta positivo, e migliore rispetto a quanto registrato dal settore in regione.

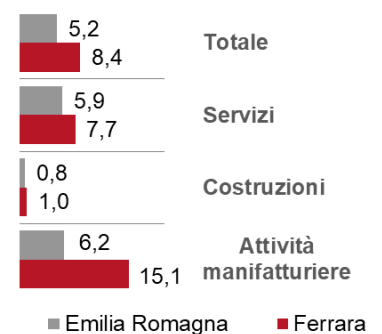
L'erogazione per gli investimenti non finanziari per l'acquisto di macchine e attrezzature registra nella media degli ultimi quattro trimestri disponibili una leggera ripresa alla fine del 2020.

Al 31 marzo 2021, il *tasso di deterioramento* del credito per le imprese si attesta al di sotto dell'1%, con un trend in lieve crescita, dovuto in particolare al settore delle costruzioni che registra il tasso più elevato, mentre risultano pressoché confermati gli indicatori riferiti agli altri settori. In lieve ripresa l'indicatore riferito alle piccole imprese.

La crescita tendenziale dei *depositi* rimane su livelli elevati (+6,9% rispetto allo stesso periodo del 2020), con una velocità di incremento sempre maggiore per le imprese, rimanendo comunque ad un livello molto più basso al confronto con il dato medio dell'Emilia-Romagna. Più allineato al trend regionale invece l'aumento riferito alla componente delle famiglie.

Credito - Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni % su 12 mesi)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Marzo 2020	-8,5	+1,7	-2,2	-0,8
Giugno 2020	-3,1	+2,0	+1,5	+2,0
Settembre 2020	-1,0	+2,5	+5,4	+5,0
Dicembre 2020	+6,9	+2,5	7,2	7,3
MARZO 2021	+15,1	+1,0	+7,7	+8,4



(1) Dati riferiti solo alle segnalazioni di banche e non a quelle di società finanziarie. I dati includono i pronti contro termini e le sofferenze – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo e di fornitura energia elettrica, acqua e gas